

MARTEDÌ 7 APRILE

MONTICCHIO (L'AQUILA) Manila non mangia dalla notte del terremoto. Parla poco. E ieri mattina, quando la terra ha tremato ancora, ha chiuso tutto il mondo fuori. Manila ha nove anni. Un papà che soffre per amore. E due occhiali rosa a far da cornice a uno sguardo che sa di cose semplici e buone.

Sotto un sole che brucia, sopra un piazzale terroso nella zona industriale dell'Aquila tra ambulanze, colonne mobili, camion e cucine da campo che fanno manovra oltre trecento sfollati hanno trovato una tenda ad accoglierli, il terremoto ha sorpreso per l'ennesima volta in pochi giorni la piccola Manila. Che, terrorizzata, è stata presa da un attacco d'ansia. Contro il quale non ci sono medicine, se non un piccolo coniglio bianco di peluche, una passeggiata e un bel cavallo disegnato per i suoi nuovi amici: i soccorritori del 118.

Valeria, bionda dottoressa partita da Milano nel cuore della notte e giunta all'Aquila, capoluogo di una regione in ginocchio, avvolge con le sue mani quelle di Manila, dopo che il padre le aveva implorato: «Mi aiuti, è da due giorni che non vuole toccare cibo e che parla a monosillabi». Poi tocca a Michele Clerici, infermiere di Como (nonché papà), conquistarsi la fiducia di una bimba che non sa perché la terra s'è scrollata al punto da distruggerle la casa, la sua cameretta, seppellendo per sempre i suoi giochi. Mezz'ora dopo la "paziente" viene dimessa, con un meraviglioso sorriso e un sostanzioso panino: il primo dalla notte della grande paura. L'Aquila è una città a saracinesche abbassate e pareti squarciate. Sirene ed elicotteri sono il sottofondo che gli abruzzesi sentono da un paio di giorni a questa parte. Le strade sono intasate da un impressionante numero di mezzi di soccorso. Ci sono ambulanze ovunque. E mezzi della protezione civile a perdita d'occhio. Nel viaggio verso quella terra che ha tremato e fa ancora tremare è facile inciampare nelle colonne mobili dei soccorritori da ogni parte d'Italia.

A partire da Ancona, non c'è area di servizio che non sia illuminata dai lampeggianti blu o gialli. E la città è un'Italia in miniatura. Luca Gazzotti, vigile del fuoco del comando di Como, si ferma per chiedere un'indicazione che il navigatore satellitare non è in grado di fornire: "Se vuoi te posso di la strada per er Colosseo", scherza un vigile urbano di Roma chiamato ad

aiutare i colleghi dell'Aquila. Ogni parcheggio libero viene occupato da tende, posti medici avanzati, cucine da campo. A volte si ha l'impressione ci sia quasi una gara sotterranea a mettere in mostra il mezzo più moderno, l'equipaggiamento più funzionante. Ma dietro inevitabili appetiti d'immagine, quel che resta è l'abnegazione di chi non si risparmia. Claudio Costabile, autista dell'ospedale di Circolo di Varese, guida per tredici ore filate. Poi si rimbocca le maniche e aiuta a montare la tenda per un posto medico avanzato, un luogo dove offrire a chi lo richiede il conforto di una visita specialistica, magari una medicina.

Dopotutto a L'Aquila inizia a mancare tutto. Le farmacie sono chiuse. E anche l'unico ospedale dell'intera Regione è ko, sfregiato da crepe che hanno risparmiato edifici ben più vecchi di quella curiosa struttura ideata una ventina di anni fa e destinata a ospitare pazienti anche nelle emergenze. E invece i pazienti sono nel cortile. Sotto le tende della protezione civile delle Marche. E le cartelle cliniche fanno bella mostra di loro su sedie di plastica blu.

Inizia a scarseggiare tutto, ai piedi del Gran Sasso innevato. Pure l'acqua. E, ovviamente quando la terra minaccia le tubature, il metano.

La signora Liliana e l'amica Alfonsina («niente cognomi, che ci sono in giro gli sciacalli e se sanno che le nostre case sono disabitate...») si difendono dal sole, sedute sotto un ombrello all'esterno del centro per sfollati di Monticchio. «E' da un'ora che aspettiamo di poter mangiare il nostro primo pasto caldo dal terremoto - commentano all'unisono - Da due giorni mangiamo solo panini». Prosegue Alfonsina: «Stamattina mio figlio ha acceso un fuoco in giardino e siamo riusciti a farci un caffellatte».

La tensione, ai cancelli all'esterno dei centri pensati per accogliere gli sfollati, è alta. Ieri mattina presto, proprio a Monticchio, alcune persone sono venute alle mani per potersi accaparrare le poche coperte distribuite dopo una notte di freddo pungente. Annarita e Giannino Giardino, che a dispetto dell'età si stringono teneramente la mano facendo spallucce a chi pensa che l'amore sia destinato a intiepidirsi, non sono tra coloro che dovranno attendere il sole rannicchiati in una tenda. «Ci ospitano dei parenti a Pescara. La nostra casa? Non possiamo tornarci, non so neppure che danni ci sono. So solo che, all'improvviso, si sono aperte le finestre e si sono spalancati gli armadi e ci siamo svegliati mentre dall'alto cadeva di tutto. Ci è andata bene». Si sorridono. Ed è un

sorriso che riscalda. Come quello di Manila. E del suo papà che la abbraccia teneramente e ringrazia chi ha fatto tornare la luce alla sua bimba.

All'Aquila il sole scende oltre le montagne. E si accendono le luci delle fotoelettriche: anche questa notte si scava. Sperando di non dover incrociare solo mani gelide.

Paolo Moretti